



IL PRESIDENTE

**Dichiarazione del Presidente del Movimento Federalista Europeo sull'elezione di Juncker alla Presidenza della Commissione europea**

Con l'elezione di Juncker alla Presidenza della Commissione per la prima volta la volontà del Parlamento ha prevalso su quella del Consiglio europeo, che finora aveva detenuto il potere di decidere attraverso negoziati segreti chi avrebbe occupato questa carica.

E' la prima volta che gli elettori hanno inciso sugli orientamenti politici dell'UE. Per di più la Gran Bretagna non ha potuto ricorrere al diritto di veto, perdendo così il potere di ricatto che per 40 anni ha esercitato nei confronti dell'UE. Il Trattato di Lisbona prescrive infatti che la scelta del Presidente della Commissione sia decisa a maggioranza tanto dal Consiglio europeo quanto dal Parlamento europeo.

Questa svolta coincide con l'avvio di un processo di politicizzazione della nomina del Capo dell'esecutivo europeo, il quale è ora espressione di una maggioranza politica che si è formata tra i partiti in seno al Parlamento europeo e riflette le scelte degli elettori. Si rafforza così la legittimità democratica e il ruolo di governo della Commissione e si compie un progresso decisivo verso la trasformazione in senso federale dell'UE. Il cambiamento degli equilibri istituzionali tra Consiglio europeo e Parlamento e la formazione di un circuito di fiducia tra elettori, Parlamento e Commissione rafforzeranno l'alleanza della Commissione con il Parlamento europeo e la sua indipendenza dal Consiglio europeo.

Con questa procedura di nomina del Presidente della Commissione, l'UE si configura come un regime parlamentare in cui il Capo dello Stato (il Consiglio europeo) designa il Capo del Governo (il Presidente della Commissione) e il Parlamento europeo lo elegge. Quindi entrambi svolgono ruoli distinti e questo equilibrio istituzionale si rivela incompatibile con la scelta del regime presidenziale, che vorrebbe la fusione nella stessa persona dei ruoli di Capo dello Stato e di Capo del Governo.

Le elezioni europee del 2014 non hanno determinato soltanto la scelta di un leader, ma anche di un programma di governo basato sull'accordo delle maggiori forze politiche (PPE, S&D e ALDE), che si sono impegnate a rimanere fedeli ai principi del rigore nella gestione delle finanze pubbliche, ma hanno deciso di investire ingenti risorse (300 miliardi di euro in tre anni) per stimolare sviluppo, occupazione e competitività soprattutto nei settori delle infrastrutture energetiche e digitali. Juncker ha anche affermato che la competitività non può essere perseguita a scapito della sicurezza sociale. Tutto ciò è esattamente quanto richiede la nostra proposta di Iniziativa dei cittadini europei (ICE) "New Deal for Europe", con la differenza che il piano di Juncker si limita a proporre l'uso di risorse rese disponibili della BEI e non affronta la questione cruciale dell'incremento delle risorse proprie del bilancio europeo e della fiscalità europea (tassa sulle transazioni finanziarie, carbon tax e euro project bonds), come propone il New Deal for Europe.

E' da segnalare che il piano di Juncker è inserito nella prospettiva del rafforzamento dell'unione economica e politica dell'Europa e più specificamente del rafforzamento istituzionale dell'eurozona con l'attivazione di un proprio bilancio.

Questi apprezzamenti positivi non ci possono fare dimenticare la gravità dei problemi posti dall'avanzata dei partiti populistici ed euroscettici e il fatto che da 15 anni più della metà degli elettori non va a votare per il Parlamento europeo, né il fatto che le sfide cui l'Europa deve fare fronte per recuperare il consenso dei cittadini esige una vera e propria svolta e un cambiamento totale nell'orientamento politico dell'UE. Si tratta di apprestare gli strumenti adeguati a uscire dalla crisi finanziaria ed economica e a riformare profondamente le istituzioni dell'UE. E' un cammino irto di difficoltà che non ci deve fare deflettere dal nostro impegno.